

Sipario

PADRI E FIGLI di Ivan Turgenev
regia Fausto Russo Alesi
venerdì 1 e sabato 2 aprile Teatro Verdi -
PORDENONE
www.teatroverdi-pordenone.it

TEATRO

Approda in esclusiva per il Nordest al **Teatro Verdi di Pordenone** lo spettacolo che vede il regista Fausto Russo Alesi confrontarsi con il romanzo universale di Ivan Turgenev sul rapporto tra le generazioni, le classi sociali e il potere. I protagonisti in scena sono tredici giovani interpreti di talento assieme a un profondo conoscitore della letteratura russa come il professore Fausto Malcovati (che con Alesi

ha curato traduzione e adattamento drammaturgico).

CONFLITTO GENERAZIONALE

In "Padri e figli" il grande autore fotografa il conflitto generazionale che domina la Russia conservatrice e patriarcale dell'Ottocento. Ai padri, legati a un mondo aristocratico e privilegiato, si contrappongono i figli, più democratici e impegnati a costruire il loro mondo che nega e rifiuta i principi e i valori della tradizione. «Portare in scena oggi questo romanzo, significa interrogarsi ancora sull'uomo, e sulla crisi di un'epoca – spiega Russo Alesi – sull'eterno e difficile confronto tra le generazioni». «Da molto tempo amo questo straordinario romanzo di Turgenev – aggiunge il regista - L'adattamento del romanzo è stato reso possibile dal professor Malcovati, anche generosamente in scena nei panni di

Turgenev: un riferimento insostituibile, un maestro, depositario di un sapere che non può che illuminarci la strada». Lo studente di medicina Bazarov, il ruvido e complesso protagonista del romanzo. Attorno a lui, Turgenev dissemina l'opera di personaggi fondamentali su cui si muove la narrazione: l'amico Arkadij, il suo rapporto conflittuale con i fratelli Pavel e Nikolaj Petrovic Kirsanov, i meravigliosi genitori Vasilij e Arina, Anna Sergeevna Odincova di cui Bazarov si innamora, insieme ad altre, potenti figure femminili. In scena Daria Pascal Attolini, Marial Bajma Riva, Giulia Bartolini, Alfredo Calichio, Luca Carbone, Matteo Cecchi, Eletta Del Castillo, Cosimo Frascella, Stefano Guerrieri, Marta Mungo, Marina Occhionero, Luca Tanganelli, Zoe Zolferino.

Giambattista Marchetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Padri e figli", Turgenev a Pordenone



VERDI Una scena di "Padri e figli" con la regia di Russo Alesi



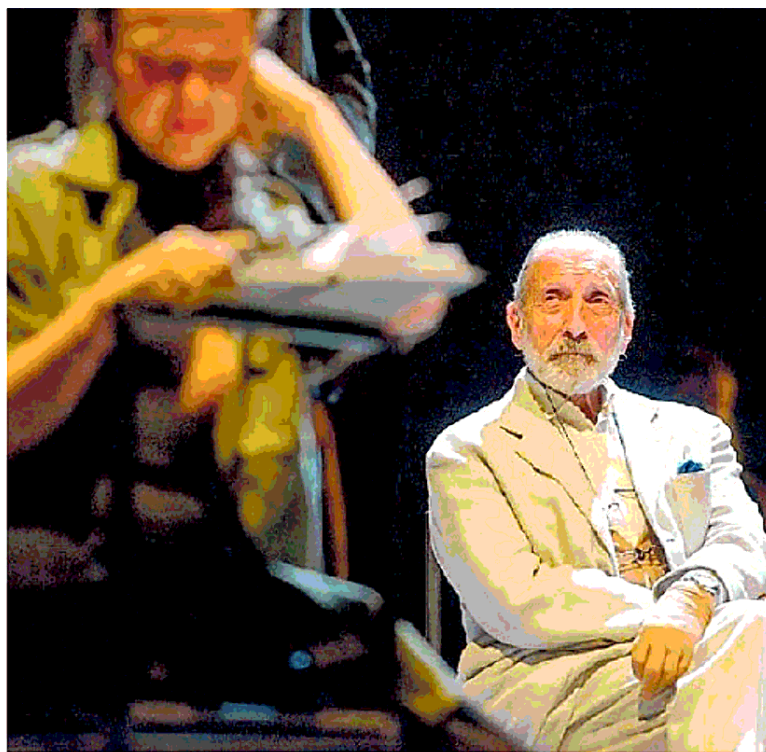
TEATRO

Quel conflitto generazionale nella Russia patriarcale dell'800

Approda in esclusiva per il Nordest oggi, venerdì 1, e domani sabato alle 20.30, al Teatro Verdi di Pordenone uno degli spettacoli più attesi della stagione: il regista e pluripremiato attore Fausto Russo Alesi si confronta con "Padri e figli", il romanzo universale e immortale sul rapporto tra le generazioni, le classi sociali e il potere di Ivan Turgenev.

Tredici giovani interpreti di talento con un riferimento della letteratura russa come il professore Fausto Malcovati (in assoluto tra i massimi esperti di teatro e cultura russa del nostro Paese, che con Alesi ha curato la traduzione e l'adattamento drammaturgico) sono protagonisti in scena di uno spettacolo-evento prodotto dall'Eer/Teatro Nazionale e Teatro di Napoli, con l'inedita sinergia produttiva del Verdi Pordenone in collaborazione con Fondazione Pordenonelegge per il percorso "Tra Letteratura e Teatro". Lo spettacolo affonda le radici in una ricerca sostenuta fin dall'inizio dal Verdi, che lo propone in un'inedita suddivisione in due serate, della durata di circa 2 ore ciascuna.

In "Padri e figli" Turgenev fotografa il conflitto generazionale che domina la Russia conservatrice e patriarcale dell'Ottocento. Ai padri, legati a un mondo aristocratico e



Una scena dello spettacolo Padri e figli (FOTO DI SERENA PEA)

privilegiato, si contrappongono i figli, più democratici e impegnati a costruire il loro mondo che nega e rifiuta i principi e i valori della tradizione.

«Portare in scena oggi questo romanzo, significa interrogarsi ancora sull' "uomo" e sulla crisi di un'epoca – scrive Russo Alesi – sull'eterno e difficile confronto tra le generazioni». Materialista, antitradizionalista e sempre contro: un nichilista. Così si definisce lo studente di medicina Bazarov, il ruvido e complesso protagonista del romanzo. Attorno a lui, Turgenev dissemina

l'opera di personaggi fondamentali su cui si muove la narrazione: l'amico Arkadij, il suo rapporto conflittuale con i fratelli Pavel e Nikolaj Petrovič Kirsanov, i genitori Vasilij e Arina, Anna Sergeevna Odincova di cui Bazarov si innamora, insieme ad altre, potenti figure femminili.

In scena Daria Pascal Attolini, Marial Bajma Riva, Giulia Bartolini, Alfredo Calicchio, Luca Carbone, Matteo Cecchi, Eletta Del Castillo, Cosimo Frascella, Stefano Guerrieri, Marta Mungo, Marina Occhionero, Luca Tanganeli, Zoe Zolferino. —

Contro la guerra, le logiche del vero: George Balanchine e Alonzo King

Alla Scala di Milano e al Teatro Verdi di Pordenone, due fondamentali coreografi di ieri e di oggi indicano al presente l'evidenza di una via di uscita dall'orrore in corso: la riconsegna al vero dei corpi in danza come esperienza insieme di sovversione e rettitudine.

Foto RJ Muna, e Manny Crisostomo

È difficile oggi commemorare le morti in guerra che riguardano il mondo della danza, come ad esempio quella dell'ucraino Arte Datsishin, primo ballerino dell'Opera Nazionale, ferito a Kiev all'inizio del conflitto e poi deceduto in ospedale dopo una lunga agonia; o anche solo onorare il lavoro vitale svolto da molte istituzioni per accogliere studenti di danza o assumere ballerini ucraini sfollati in Europa e negli Stati Uniti. È difficile farlo quando il potere magnetico delle ideologie di guerra con i loro apparati di propaganda che modellano in anticipo ogni affermazione, ogni notizia, portano a declino ogni evidenza logica, e «la bugia ha il suono della verità», e la verità il suono della bugia». Come insegna Adorno, il carattere incredibile dell'orrore che è in corso ci permette di non credere a ciò che non vogliamo credere. Perché la riduzione della verità a problema di potere, cui nemmeno la verità può sottrarsi se non vuole essere annientata dal potere, investe direttamente «la disgiunzione logica del vero e del falso». Cosa è possibile riconoscere allora, sul palcoscenico, come resistenza? Per la danza, sono i corpi soltanto. In essi la verità si ricongiunge alla sua logica, per pura evidenza. Alonzo King chiama le sue opere coreografiche «strutture di pensiero» perché intimamente correlate a tutto ciò che esiste; così come George Balanchine esigeva «operazioni strutturali» per le sue creazioni coreografiche, paragonate alla progettazione addirittura di una casa. Dunque possiamo tornare a riconoscere e interrogare quella logica che nei corpi della danza si mostra mentre cresce, nascosta.

Foto Brescia e Amisano

LA VERITÀ DEI CORPI

Al Teatro alla Scala di Milano è stato possibile farlo grazie alla ripresa di *Jewels*, balletto glamour in tre parti che Balanchine creò nel 1967, sull'idea di tre pietre preziose, dopo l'incontro con Claude Arpels, il gioielliere. Conosciuto come «primo balletto astratto in tre atti», con i costumi così- di Karinska, ogni sezione ha un corrispondente compositore: Gabriel Fauré per *Esmeralds*, Igor Stravinsky per *Rubes*, Tchaikovsky per *Diamonds*. Balanchine ipotizzò un quarto tempo (*Sapphires*, con musica di Arnold Schoenberg) che non realizzò. Si tratta comunque di un prodigioso *montage* musicale. La scena verde di *Esmeralds* è in forte connessione con la partitura ispirata alla musica del Pelléas e Mélisande (e anche di Shylock).

Foto Brescia e Amisano

A partire dal primo passo a due (compiutamente elegiaco di Claudio Coviello e Vittoria Valerio) e poi dal secondo (non meno inquieto di Caterina Bianchi e Gabriele Corrado), tutto qui è enigmatico, e condizionato da una nostalgia che è per strategia di resistenza, risorsa compositiva, elemento creativo. Non si tratta in nessun caso di una tensione romantica e sognante verso un passato per sempre inattuabile, ma piuttosto propriamente di una meravigliosa macchina del tempo che agisce come argine alla modernità (guerrafondaia), criticandone i presupposti, le ingenuità e le menzogne che sono contenute in ogni modello narrativo (e propaganda). Con un aspetto anche sovversivo, perché Balanchine esplora potenzialità inesprese e vie non ancora percorse dal balletto astratto. La logica dei passi, qui senza alcun ricatto ideologico, espone così al vero i corpi dei suoi interpreti sotto il nostro sguardo.

Foto Brescia e Amisano

Nel rosso di *Rubes* (sul *Capriccio* per pianoforte e orchestra di Stravinsky) tutto è veloce, esplosivo e angolare: high jinks e jazzy mood, in forte debito col mondo di Broadway. I continui cambi delle posizioni delle mani, i passi da catwalk, le citazioni dello stile far west e il sorprendente Domenico Di Cristo, perfettamente sincronizzato con l'umore lunare della musica, ci mostrano come le gerarchie consuete possono essere contaminate e dunque rinegoziate. Nel bianco nitore di *Diamonds* (sulla 3a sinfonia di Tchaikovsky, tranne il primo movimento) esplode, infine, la complessità. In un'aria di grandezza senza contesto (se non vagamente quello perduto della San Pietroburgo di Petipa), sedici coppie più la principale (Maria Celeste Losa e Timofej Andrijashenko, elegantissimi) danno vita a uno spettacolo della veemenza e dello splendore. Comprende un lunghissimo *pas de deux*, un assolo di lei sotto dittatura di *pirouettes* continuate e bellissime, e pure numerosi virtuosismi di lui. Ma qui, più che mai, la politica della nostalgia di Balanchine, che ha sempre lo sguardo sul presente del passato, ci ricorda l'imperfezione del mondo attuale in un'ultima tensione morale: la dimensione utopico-libertaria nel sentimento doloroso del tempo.

Foto RJ Muna, e Manny Crisostomo

SOVVERSIONE E RETTITUDINE

Contro la guerra, le logiche del vero: George Balanchine e Alonzo King

È? pi¹ che una coincidenza, aver intercettato la compagnia di Alonzo King | Lines Ballet al Teatro Verdi di Pordenone, con un imperdibile doppio programma. Il coreografo californiano ¹ infatti pi¹ che un erede del credo balanchiniano: non certo epigono, ma devoto agitatore. In *The Personal Element*, per otto interpreti sul travolgente pianoforte di Jason Moran, corpi senza baricentro, estensioni sovrumane, posizioni alte e cassa toracica sempre aperta nel respiro della colonna, piedi flessi e on pointe ma fra mille equilibri e fluenti port de bras, quello che si ² visto sta tutto in ci² che ² possibile soltanto vedere. Il 'personale' del titolo ² l'elemento confidenziale e soggettivo che non pu² essere detto (o scritto) senza che venga in qualche modo compromesso.

Foto RJ Muna, e Manny Crisostomo

Tutto qui accade inatteso e comunque presagito perch[©] immaginato, e le parole possono poco. Come d'improvviso un arabesque dove non ti aspetteresti, nel tempo lungo di una epifania capace di renderlo plausibile. E lo ². Cambiare sistema ² possibile, questo ² il mantra dell'attivista pacifista Alonzo King, e non resta a chi guarda di consegnarsi a tanto sapere d'invenzione. Cos² nascono nuovi mondi, e nuovi modi di governare il mondo.

Il secondo, *Azoth*, per dieci interpreti, ² il frutto di una collaborazione con l'iconico sassofonista Charles Lloyd e il pianista Moran. Si ispira alla natura imprevedibile del mercurio, sostanza capace di trasformazione fisica e spirituale (i colori sono tutte sfumature del nero e dell'oro): ho ancora negli occhi lo straordinario assolo del newyorkese Shuaib Elhassan, dal corpo esteso e flessibile, stratificato in molteplici piani nei quali l'anatomia non ² che un flusso di coscienza.

Foto RJ Muna, e Manny Crisostomo

Ma ora ho l'impressione che ci² che accade sul palcoscenico richieda un sapere che ancora non ho: qui il vocabolario di movimento a base accademica ² prima di tutto una categoria morale capace di interrogare le regole di trasformazione del mondo. Di fronte a questo nuovo sapere, che fa a meno della coercizione di ogni potere, posso soltanto arrendermi, per ora, felice. ² anche un'ipotesi politica, quella della pace come resa all'altro affinché[©] il piacere della rettitudine, che nella verità² di questi corpi si palesa finalmente in tutta la sua necessità², possa riprendere il suo corso.

Stefano Tomassini

marzo 2022, Teatro alla Scala di Milano e Teatro Verdi di Pordenone

JEWELS

Corpo di Ballo e Orchestra del Teatro alla Scala

Produzione Teatro alla Scala

Coreografia George Balanchine [©] The George Balanchine Trust

Direttore Paul Connelly

Emeralds Gabriel Faur[©], musica

Rubies

Diamonds P² Il i? ²ajkovskij, musica

ALONZO KING LINES BALLET: THE PERSONAL ELEMENT - AZOTH

THE PERSONAL ELEMENT

Musica² Charles Lloyd e Jason Moran

Design suono² Philip Perkins

Luci e immagini² Jim Campbell

Costumi² Robert Rosenwasser

Fondatore e Direttore Artistico Alonzo King

Fondatore e Direttore Creativo Robert Rosenwasser

Dal 2011 Alonzo King LINES Ballet beneficia per lo sviluppo dei suoi progetti del supportodi Bank of the West e BNP Paribas Foundation. La Compagnia riceve parziale supporto dal fondo delNational Endowment for the Arts.Si ringrazia The William and Flora Hewlett Foundation.

Le foto di scena sono di: RJ Muna, e Manny Crisostomo.

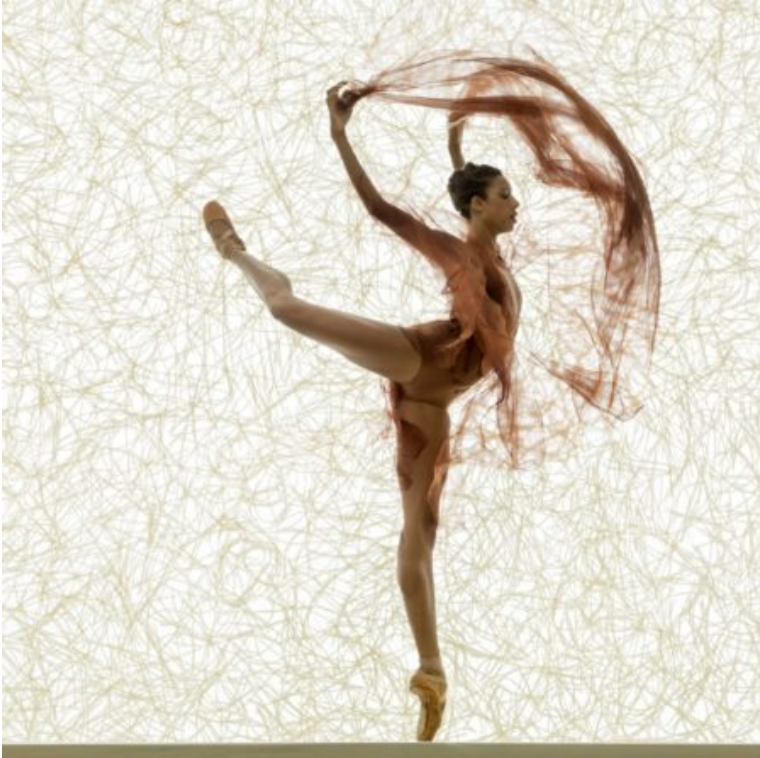
Gli articoli di Teatro e Critica, che sono frutto di un lavoro quotidiano di ricerca, scrittura e discussione approfondita, sono gratuiti da pi¹ di 10 anni.

Se ti piace ci² che leggi e lo trovi utile, che ne dici di sostenerci con un piccolo contributo?

Contro la guerra, le logiche del vero: George Balanchine e Alonzo King



Contro la guerra, le logiche del vero: George Balanchine e Alonzo King



Contro la guerra, le logiche del vero: George Balanchine e Alonzo King



Musica

Note Nuove, “salta” Tosca Aprirà la rassegna Samuele Bersani

La tappa di Udine del Morabeza Teatro World Tour di Tosca, prevista giovedì 21 aprile al Palamostre di Udine, nel cartellone della rassegna Note Nuove 15, è stata cancellata per motivi organizzativi. La data non sarà recuperata. Le richieste di rimborso dei biglietti dovranno essere inoltrate a vivaticket <https://shop.vivaticket.com/it/-rimborsi>. Per gli acquisti effettuati presso il Palamostre di Udine è possibile rivolgersi direttamente alla biglietteria (tel. 0432 506925; orari di apertura: da lunedì a sabato, dalle 17.30 alle 19.30) I biglietti



saranno rimborsati interamente, compreso il costo di prevendita, entro il 10 maggio.

Note Nuove 15 si aprirà dunque il 13 maggio (ore 21.00) con il concerto di Samuele Bersani, “Cinema Samuele Tour 2022”, in esclusiva regionale a Pordenone, realizzato grazie al progetto di collaborazione tra il Teatro Verdi ed Euritmica.

I biglietti sono in vendita online sul circuito ticketone.it, sul portale teatroverdipordenone.it e alla biglietteria del Teatro Verdi (infoline 0434 247624 email: biglietteria@teatroverdipordenone.it).

Per questo suo lavoro il cantautore romagnolo ha ricevuto il prestigioso riconoscimento come Miglior Album assoluto dell'anno al Premio Tenco 2021.



In Itinere

Dialoghi musicali tra maestro e allievo

Un dialogo musicale tra Maestro e allievo: è "In Itinere", in onda mercoledì 6 aprile dalle 16.55 su Rai 5. Dal Teatro Verdi di Pordenone, il pianista Roberto Prosseda analizza e commenta l'interpretazione del proprio allievo Carlo Alberto Bacchi della Sonata in do minore op. 13 "Patetica" di Ludwig van Beethoven. A seguire, il pianista Maurizio Baglini analizza e commenta l'interpretazione dei propri allievi Simone Ivaldi e Federico Pulina della Grande Fuga op. 134 per pianoforte a quattro mani di Ludwig van Beethoven. La regia è Daniele de Plano.

la Repubblica Giovedì, 7 aprile 2022

Torino *Spettacoli*pagina **21**

Al Teatro Astra

Condemi "Pasolini un autore scomodo Costringe a interrogarsi"

di Maura Sesia

Per il cartellone
a cura di Teatro
Piemonte Europa
ci sono
due premi Ubu:
il regista e l'attore
Gabriele Portoghese



▲ Il regista Fabio Condemi

“
È uno spettacolo
collage,
un montaggio
delle sceneggiature
Il pubblico
si deve lasciar andare
e seguire i fili
”

Il Premio Ubu è considerato l'Oscar del teatro italiano ed è significativo che in scena al Teatro Astra, per il cartellone a cura di Teatro Piemonte Europa, ci siano ben due premi Ubu 2021. «Questo è il tempo in cui attendo la grazia» da Pier Paolo Pasolini, per la regia di Fabio Condemi, con Gabriele Portoghese, con drammaturgia e montaggio testi di Condemi e Portoghese, la collaborazione ai filmati di Igor Renzetti e la drammaturgia dell'immagine di Fabio Cherstich, prodotto da La Fabbrica dell'Attore, Teatro Verdi di Pordenone e Teatro di Roma, replica da oggi alle 21 a domenica pomeriggio. I protagonisti insigniti del Premio Ubu sono l'interprete Portoghese e il regista, che si è diplomato all'Accademia Nazionale Silvio D'Amico di Roma nel 2015 e in pochi anni ha conquistato l'attenzione e la stima del mondo teatrale italiano. Ha vinto l'Ubu per «La filosofia nel boudoir» da de Sade che, per la serrata delle sale, non è stato a Torino. Per il giovane regista sarà dunque una prima volta. «Sono molto felice di arrivare al teatro Astra, non avevo mai portato un mio lavoro a Torino, penso sia lo spazio giusto, lo staff è efficientissimo e ringrazio tutti per l'accoglienza» dice Condemi, che sarà in platea. Nel suo breve percorso professionale ha già affrontato l'universo pasoliniano.

Condemi, lo spettacolo è nato per il centenario della nascita di Pasolini?

«No, c'è dietro un fatto fortunato, e cioè nacque nel 2019, dopo altri miei lavori su Pasolini, per continuare a interrogarci su di lui. È andato in scena poco per le chiusure e, complice l'anniversario, è stato ripreso».

Da cosa è iniziato il suo percorso di regista?

«Da Pasolini, il mio saggio di diploma all'Accademia fu «Bestia da stile». Per me è stata una scoperta e una grande svolta nel mio modo di pensare la regia, per come l'avevo studiata, perché la drammaturgia di Pasolini obbliga lo spettatore a prendere

spingersi nello scrutare il 900, il rapporto tra l'uomo e il potere, le relazioni umane, l'eroticismo, la politica. È come se i personaggi, quasi sue rifrazioni, parlassero in maniera totalmente aperta, non c'è niente del teatro borghese in cui la parola vuol dire altro, dove ci sono le metafore e i sottotesti, in Pasolini i personaggi affrontano una

confessione a cuore aperto con un linguaggio poetico che nell'incontro con i giovani fa innescare qualcosa di esaltante, posso testimoniare perché l'ho provato in Accademia».

Il suo è uno spettacolo-collage. Cosa significa?

«È uno spettacolo di montaggio prendendo stralci dalle sceneggiature. A differenza di altri cineasti le sue hanno una qualità letteraria altissima, tant'è che Pasolini le pubblicava come un genere a sé stante».

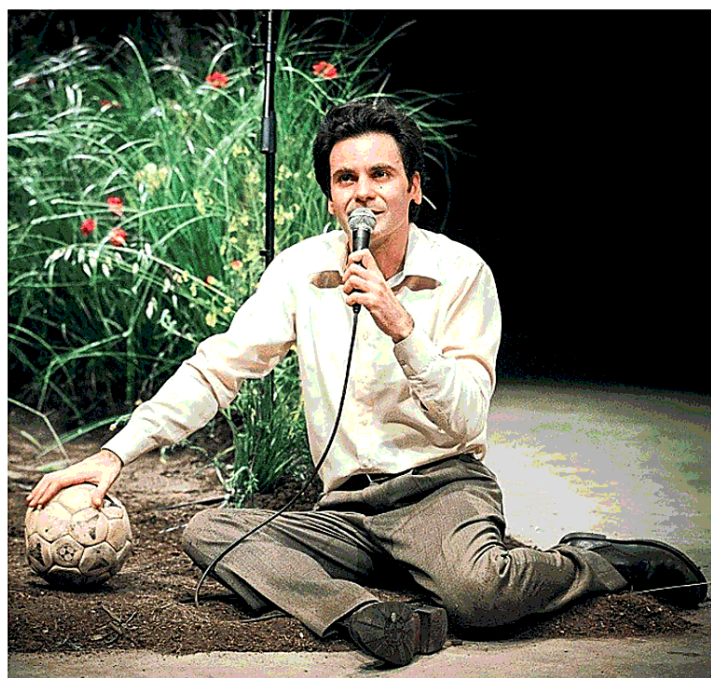
Tra i temi che lei tratta c'è l'ecfrasi, cos'è?

«È una figura retorica, significa descrivere un'opera d'arte solo attraverso le parole. Pasolini la

trae dal suo maestro Roberto Longhi, che aveva fatto scaturire in lui una folgorazione figurativa per Giotto, Masaccio e tutti i pittori che amava».

Come deve porsi il pubblico?

«Con libertà, deve seguire liberamente i tanti fili che si intrecciano e Gabriele Portoghese aiuta a traghettare gli spettatori in una sorta di racconto evocazione, una pièce fatta di opere sognate».



▲ In scena Gabriele Portoghese in «Questo è il tempo in cui attendo la grazia»

parte a quello a cui sta assistendo, non è mai comodo, è chiamato a ragionare e al contempo anche il regista deve farsi delle domande. Secondo il suo «Manifesto per un nuovo teatro» l'azione scenica doveva quasi essere esclusa, concepiva il teatro come rito condiviso in cui attori e spettatori reciprocamente si interrogano. Questa visione ha minato molte cose che avevo studiato in Accademia, ma

me la porto dietro».

Il teatro di Pasolini era considerato irraggiungibile. Luca Ronconi lo ha realizzato anche con gli allievi della Scuola dello Stabile di Torino dimostrando il contrario. Crede che per i giovani artisti sia formativo?

«Sì. Secondo Ronconi si tratta di un classico tra i più interessanti del 900 per la ricchezza dei testi, è straordinario quanto avanti possono

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TEATRO
ANNULLATO AL VERDI
'IL SILENZIO GRANDE'**IN**
BREVE

A causa di un caso di positività di un artista, è annullato lo spettacolo "Il silenzio grande" in programma al **Verdi di Pordenone** da oggi a domenica. Lo spettacolo non potrà essere riprogrammato per motivi organizzativi della Compagnia. Il rimborso dei biglietti acquistati presso il botteghino del Teatro potrà essere richiesto recandosi alla biglietteria entro il 23 aprile 2022. Per chi ha acquistato online il rimborso avverrà automaticamente tramite carta di credito e/o bonifico bancario, a seconda dell'opzione scelta in fase di acquisto. Per gli abbonati sarà possibile scegliere un altro evento tra: "Sylvia Plath" di e con Sonia Bergamasco; "Icaro" di e con Daniele Finzi Pasca; "Il nuovo e l'antico" concerto-evento che porta per la prima volta a Teatro la musica di Luigi Nono a confronto con la musica del Rinascimento; "Fatalità della rima" con Fabrizio Gifuni; "Sulla morte senza esagerare" di e con il Teatro dei Gordi.



Prosa, Di Iorio e Teatro Verdi ai titoli di coda

TEATRO

Si conclude alla fine del mese di maggio - alla scadenza del suo incarico triennale - il rapporto di collaborazione tra il Teatro Verdi di Pordenone e Natalia Di Iorio, che per quattro stagioni ha ricoperto a Pordenone il ruolo di consulente artistica per la Prosa. Si tratta di una decisione presa di comune accordo, anche alla luce delle nuove scelte strategiche del rinnovato consiglio di indirizzo del teatro.

«Nonostante i mesi difficili vissuti a causa della pandemia, posso dire che gli obiettivi artistici che ci eravamo prefissi sono stati raggiunti: prime nazionali e nuovi progetti produttivi

pensati appositamente per il Verdi e condivisi con alcuni dei più importanti teatri italiani», spiega Di Iorio.

«In scena - prosegue la consulente artistica del Verdi -, il pubblico di Pordenone ha visto avvicinarsi non solo grandi interpreti, ma molti giovani talenti già avviati a diventare i protagonisti di domani. Sono certa che il progetto condiviso in questi anni con la direzione del Verdi e i risultati ottenuti contribuiranno a dare a questo teatro la giusta visibilità all'interno del circuito teatrale italiano. Un augurio a chi mi succederà con la speranza che sappia prendersi cura dei nuovi progetti artistici con la stessa passione che ha animato il mio lavoro e di cui questo teatro, come ogni teatro italiano - con-



SEPARAZIONE CONSENSUALE Natalia Di Iorio e Giovanni Lessio

clude Natalia Di Iorio -, ha oggi più che mai bisogno».

Un ringraziamento particolare al lavoro svolto in questi anni dalla consulente artistica arriva dal presidente Giovanni Lessio: «A Natalia Di Iorio va tutto il mio ringraziamento e tutta la mia stima: il disegno artistico che ha pensato e perseguito per il Verdi ha consentito al nostro Teatro di accrescere ulteriormente la sua riconoscibilità, anche a livello extra-regionale. Il pezzo di strada fatto insieme ha arricchito il Verdi di nuove esperienze, anche produttive, ha fatto conoscere Pordenone a nuovi artisti, divenuti preziosi compagni di strada».

Atteso a breve l'annuncio di chi si avvicinerà nel ruolo di consulenza artistica.



CONSULENZA PROSA

Si conclude il rapporto tra Di Iorio e teatro Verdi



Si conclude alla fine di maggio, alla scadenza dell'incarico triennale, il rapporto di collaborazione tra il **teatro Verdi di Pordenone** e Natalia Di Iorio, che per quattro stagioni ha ricoperto a Pordenone il ruolo di consulente artistica per la prosa. La decisione è stata presa di comune accordo, anche alla luce delle nuove scelte strategiche del rinnovato consiglio di indirizzo del teatro. «A Natalia Di Iorio vanno il mio ringraziamento e la mia stima – ha dichiarato il presidente Giovanni Lessio –. Il disegno artistico che ha pensato e perseguito per il Verdi ha consentito al nostro teatro di accrescere ulteriormente la sua riconoscibilità, anche a livello extra-regionale». A breve è atteso l'annuncio di chi si avvicenderà nel ruolo di consulente artistico. —



PORDENONE

E-Mail pordenone@messaggeroveneto.it
Pordenone Via Molinari 41
Telefono 0434 - 238811
Il Sole Sorge alle 6.17 e tramonta alle 19.57
La Luna Sorge alle 19.41 e tramonta alle 6.45
Il Santo Sabato Santo - La passione del Signore
Il Proverbio
Nadai in place e Pasche in cjasce
Natale si passa in piazza e Pasqua in casa

SINA concessionaria ufficiale **KIA**
www.sinaspa.com

La città della cultura



Da sinistra il Licinio e l'area dove sarebbe sorto (foto Archivio Argentin), l'interno del vecchio teatro (collezione Giorgio Zanetti), il cinema-teatro Verdi e l'attuale teatro Verdi



Il teatro Verdi compie cent'anni: tra due mesi una maratona di eventi

Aperto come Licinio nel 1922, fu demolito e ricostruito nel 1951 e nel 1999
«Non ce ne siamo dimenticati, la pandemia ha rallentato i programmi»

Enri Lisetto

Ha compiuto 100 anni ieri, ma solo apparentemente in sordina, il **teatro Verdi di Pordenone**.

Pochi probabilmente conoscono la data del compleanno del simbolo per antonomasia della cultura a Pordenone: sono stati un post sulla pagina Facebook del teatro e un simbolico taglio di torta a salutare il lieto evento, in attesa della festa ufficiale che si terrà tra un paio di mesi.

Sono passati 100 anni da quando è avvenuta la prima apertura del teatro Licinio, l'antenato del teatro Verdi che oggi tutti possono vedere: 1300 posti, 57 palchi e tre gallerie.

A lanciare idealmente i festeggiamenti l'anno scorso fu il ragioniere Mario Sandrin: fece stampare dei volantini che, tra parole e immagini, raccontavano del Licinio e del nonno Andrea Valerio, che ne fu il primo segretario. Nel 1922 entrò per la prima volta al cinema di cui poi curò sino al 1931 la programmazione anche del teatro. Valerio dedicò tutta la vita alle istituzioni sociali della città: segretario della Società operaia per 58 anni, per 30 della scuola di disegno (poi professionale Andrea Galvani), solo per citare alcuni dei suoi impegni per la comunità.



Marika Saccomani

È stato lo stesso Sandrin, l'altro ieri, a tagliare la torta con il personale della struttura, in attesa della celebrazione ufficiale. Progettata dall'architetto Provino Valle, padre di Gino, la costruzione era stata interrotta con lo scoppio della prima guerra mondiale.

Il Licinio venne inaugurato il 15 aprile 1922, vigilia di Pasqua, con l'Andrea Chénier di Umberto Giordano. L'opera, diretta dal maestro Luigi Mascagni, registrò il pienone, di-

versamente dalle repliche che seguirono nei due giorni seguenti.

Perché si decise di intitolarlo a Licinio, cui già erano dedicate una via e una scuola cittadina? Perché si ritenne erroneamente che così fosse soprannominato il pittore Antonio de' Sacchis - Regillo, detto il Pordenone. Il cambio di nome avviene nel 1938 quando il teatro divenne Giuseppe Verdi.

Durante la seconda guerra mondiale l'attività proseguì a

singhiozzo. Le cronache ricordano la sera del 19 maggio 1944 quando la Traviata interpretata da Toti Dal Monte venne interrotta a causa di un allarme aereo.

Nel 1951, con la fine del conflitto e l'inizio della modernità, il vecchio Verdi venne abbattuto per lasciare il posto a un nuovo teatro e cinema da 1.200 posti che raccontava di un altro pordenonese illustre: l'architetto Giovanni Donadon, all'epoca all'inizio della sua carriera. Fu inaugurato nel 1952 con il film Enrico Caruso di Giacomo Gentilomo.

La terza vita del Verdi comincia a fine secolo scorso sulle ceneri del Cinema teatro Verdi. Il teatro chiude il 30 giugno 1999 e viene poi demolito. La nuova edificazione comincia il 7 gennaio 2002. Dopo 970 giorni è stata consegnata ai pordenonesi e a tutta la provincia una struttura dotata di una sala principale che può ospitare lirica, musica, danza, spettacoli di prosa, convegni e cinema; di un "ridotto" utilizzato prevalentemente per conferenze, proiezioni, piccoli spettacoli o concerti; di una sala prove, uno spazio destrutturato particolarmente adatto agli spet-

tacoli di ricerca.

La capienza attuale del teatro è di 938 posti nella sala grande, di 145 posti nel Ridotto e di 99 posti nella sala prove.

Il primo degli eventi inaugurati ha avuto luogo sabato 28 maggio 2005 tra le note dell'orchestra diretta da Lorin Maazel. Due mesi prima il Comune di Pordenone (proprietario del Teatro), la Regione con l'allora Provincia di Pordenone avevano fondato l'Associazione Teatro Pordenone per la gestione.

«Quella del centenario della prima apertura del Licinio è una ricorrenza cui il teatro tiene molto e la cui celebrazione sarà presto svelata», dice la direttrice Marika Saccomani.

Una serie di eventi che partirà tra qualche mese. Il ritardo è solo tecnico a causa delle note incertezze causate dalla pandemia. «Ci sarà molto tempo a disposizione per ricordare a dovere il centenario».

La ripartenza degli eventi, dopo il primo duro lockdown, è avvenuta ad aprile dello scorso anno, cui è seguita la prima stagione all'aperto in piazzetta Pescheria. Da allora, prima col contingentamento, poi con l'utilizzo delle mascherine chirurgiche ed Ffp2, del green pass e del super green pass, l'attività non si è di fatto mai più fermata salvo l'annullamento di una manciata di spettacoli a causa della positività di alcuni artisti.

La stagione chiuderà il 21 maggio con il Rigoletto, ma subito dopo si partirà con gli eventi del centenario. —

F. RIPRODUZIONE RISERVATA



Mario Sandrin

Simbolica festa con Mario Sandrin che ha donato la torta al personale

CONSTATAZIONE AMICHEVOLE
di ENRICO GALLIANO

Sono cento anni di teatro a Pordenone. Un vero spettacolo

VIA SAN PIETRO, 36 - UDINE 0432 232025 - www.turrini.cloud
PAVIMENTI E RIVESTIMENTI IN LEGNO
SCALE - PORTE - LAMINATI - DECK
Turrini
dal 1911

